

COME SI ARRIVA ALLA ROTTURA

Prima di tutto è doveroso ricordare che, nell'immediato dopoguerra, tra il 1946 e il 1948 in Istria si costituiscono i Circoli Italiani di Cultura. Verso la metà degli anni Cinquanta, quello isolano è denominato Giordano Bruno, un sodalizio con ancora molti soci, grande attività e tanta armonia.

Dopo la conclusione dell'esodo massiccio della popolazione autoctona, sebbene con un numero minore di affiliati, le caratteristiche di questa istituzione tengono ancora bene. Operano molte sezioni artistiche e culturali (filodrammatica, coro, cantanti solisti grandi e piccoli, orchestra, balletto, folclore, biblioteca, attività letteraria, arte figurativa, fotografia) e sportivo - ricreative (dama, scacchi, tennistavolo, biliardo, calciobalilla, carte, tombola...). Si organizzano balli per i giovani e serate conviviali. Si trascorrono insieme la notti di Capodanno (il Natale era vietato). Più tardi si aggiungeranno ancora la squadra di calcetto, il gruppo di recitazione e canto folcloristico, i giovani cantori, un coro giovanile femminile, un ottetto che poi si trasformerà in coro misto e il periodico La Colomba, per non parlare della grande amicizia con la città di Tolentino, che in breve tempo porterà al gemellaggio, prima culturale (TEAC Tolentino e Sezione Artistico-Culturale Italiana di Isola) e subito dopo tra le due città.

Verso la fine degli anni settanta però iniziano i primi screzi. Gli organizzatori culturali vengono accusati di sperperare troppe energie e mezzi finanziari per produrre cultura, anche se gli importi che giungono sono proprio destinati a questo scopo. Chi dedica anima e corpo - gratuitamente - al mantenimento della cultura italiana, a più riprese, cerca di spiegare e convincere che, per sopravvivere, un gruppo minoritario ha bisogno specialmente di realizzare e divulgare cultura. Ma i disaccordi aumentano sempre più e tutte le scuse sono buone per provocare liti. Motivo di contrasto diventano anche le signore più anziane che, ormai da molti anni, dopo la Santa Messa domenicale, s'incontrano in una saletta del Circolo per giocare alla tombola. Scatterà il divieto e dovranno restituire le chiavi.

Si raggiunge il culmine tra gli anni '87 e '88 quando, stanchi e stressati, per la gioia di chi è riuscito finalmente a raggiungere lo scopo, si allontaneranno dalla Comunità alcune persone determinanti per l'attività culturale. Quindi, tra i complessi più numerosi cessano di operare i due gruppi teatrali, il canto folcloristico e il coro giovanile femminile. Mentre i piccoli cantanti saranno istruiti nell'ambito della Scuola Elementare.

Un secondo momento di distacco avviene nella seconda metà degli anni Novanta, quando un certo numero di giovani, dopo essere convolati a nozze e aver procreato figli, sentono il desiderio di ritornare a dare il loro contributo nelle squadre sportive, magari soltanto partecipando agli allenamenti. Ma la risposta della direzione della Comunità sarà un secco NO.

Quindi arriva l'ultimo atto, quello della famosa goccia che fa traboccare il vaso. La Comunità degli Italiani isolana - che nel frattempo, da Giordano Bruno, aveva cambiato il nome in Pasquale Besenghi degli Ughi - decide di modificare alcuni articoli dello statuto, parificando tutti i Soci (a prescindere dalla nazionalità e/o dalla cultura e madrelingua italiana), rinunciando così ai dettami fondamentali dell'Unione Italiana e di tutte le Comunità degli Italiani del territorio istro-quarnerino.

Inizieranno le pratiche per costituire un nuovo ente (vedi **Fondatori**), con l'intento di accogliere tutti quei connazionali che nel frattempo, per vari motivi, si erano allontanati dalla vita della Comunità Nazionale Italiana di Isola. Questo nuovo ente sarà fondato nel 1997 e denominato Comunità degli Italiani "Dante Alighieri".